OPEN ACCESS

# Uomo, natura, libertà.
# Per educare a una "casa comune"

*Cosimo Costa*

Università LUMSA
P.zza delle Vaschette, 101 - 00193 Roma
cosimocst@gmail.com

**Abstract**

*Man, nature, freedom. Educate in a "common home"*

The article assumes that what is needed to educate the relationship between man and nature is not a systematic research as an approach able to make man open to the living sense of a "participation". In this direction, the origin of the "suffering cry" of the earth is first analyzed from a historical-theoretical point of view; subsequently, the expression "to sustainability" is considered, given to education as a specification, in an broad perspective aimed at projecting man into a "common home"; finally, the ethical-educational sense of the relationship is pointed out through a series of "needs" open to the idea of a "free" person and, as such, a supporter of the *substantia.*

*Keywords*: Nature, Education for sustainability, Freedom, Willingness, Renaissance-humanism culture.

**Resumen**

*Hombre, naturaleza, libertad. Educar en un "hogar común"*

El artículo asume que lo que se necesita para educar la relación entre el hombre y la naturaleza no es tanto una investigación sistemática sino un enfoque capaz de hacer que el hombre esté abierto al sentido vivo de una "participación". En esta dirección, el origen del "grito de sufrimiento" de la tierra se analiza primero desde un punto de vista histórico-teórico; posteriormente, se considera la expresión "a la sostenibilidad", dada a la educación como una es-

*EDUCAZIONE. Giornale di pedagogia critica*, VII, 2 (2018), pp. 89-110.
ISSN 2280-7837 © 2018 Editoriale Anicia, Roma, Italia.
DOI: 10.14668/Educaz_7205

pecificación, en una perspectiva ampliada dirigida a proyectar al hombre en un "hogar común"; Finalmente, el sentido ético-educativo de la relación se señala a través de una serie de "necesidades" abiertas a la idea de una persona "libre" y, como tal, un defensor de la *substantia*.

*Palabras clave:* Naturaleza, Educación para la sostenibilidad, Libertad, Voluntad, Cultura humanista-renacentista.

Del "grido sofferente" della terra tutti siamo informati e tutti, chi più chi meno, sappiamo del valore della vita umana e non umana su di essa. Conosciamo le interminabili conferenze che si alternano negli anni[1] e ben risuonano alle nostre orecchie i tanti e nobili propositi rivolti alle nuove generazioni per la realizzazione di un futuro "sostenibile". Nonostante tutto, spesse volte, nel parlare comune, la questione ambientale risulta logora e sbiadita; non veicola elementi in grado di muovere l'attenzione, la responsabilità; non provoca una vera e sofferta preoccupazione. Sarà troppo impiegata

[1] Di seguito si rammentano solo quelle dedicate all'educazione ambientale: *La conservazione della Natura e delle risorse naturali* (Bangkok, 1965); *Intergovernmental Conference on the Human Environment* (Stoccolma, 1972); *Intergovernmental Conference on Environmental Education* (Tbilisi, 1977); *Intergovernmental Conference on Environmental Education*, (Mosca, 1987); *Summit della Terra* (Rio de Janeiro, 1992); *Ambiente e società: educazione e sensibilizzazione per la sostenibilità* (Salonicco, 1997); *Carta di Fiuggi* (Fiuggi, 1997); *First World Environmental Education Congress*-WEEC (Espinho, 2003) – segna l'inizio di una serie di congressi internazionali dedicati all'educazione ambientale in ogni sua declinazione –; *Educazione allo sviluppo sostenibile* (Bonn, 2009); Sviluppo Sostenibile *Rio +20* (Rio de Janeiro, 2012); *World Education Forum* (Repubblica di Corea, 2015) – con la dichiarazione di Incheon "*Education 2030: Towards inclusive and equitable quality education and lifelong learning for all*"; II Conferenza nazionale *Educazione ambientale-Stati generali dell'ambiente* (Roma, 2016).

o troppo svenduta? Riferita ad azioni di scarsa importanza o prive di rilievo? Le cause potrebbero essere tante. È certo che occorrere ridarle lo spessore che le compete, che la possa riportare ad essere evocativa di una realtà piena ed unica in grado di non arrestarsi alla pesante astrattezza, che la rimandi a situazioni concrete capaci di renderla comprensibile e incisiva, nonché fermento di azione vera e profonda.

Al fine di affrontare la questione con maggiori garanzie, riporto un breve racconto: *La creazione dei deserti*, tratto dalla tradizione araba, che ben si presta a delineare l'intento della presente riflessione.

> Molti secoli fa la terra era verde e fresca, migliaia di ruscelli la percorrevano, gli alberi erano ricchi d'ogni genere di frutta e gli uomini, che ignoravano il male, vivevano felici senza farsi la guerra. Allah aveva detto agli uomini: «Questo bel giardino è vostro e vostri sono i suoi frutti, dovete però sempre agire con giustizia, altrimenti lascerò cadere un granello di sabbia sulla terra per ogni vostra azione malvagia e un giorno tutto questo verde e tutta questa frescura potrebbero anche sparire». Per molto tempo tutti si ricordarono di questo monito, ma un giorno due uomini litigarono per il possesso di un cammello e appena la prima parolaccia fu pronunziata Allah fece cadere sulla terra un granello di sabbia così minuscolo che nessuno se ne accorse. Ben presto i due litiganti dopo le parole vennero alle mani e gli uomini si accorsero che un mucchietto di sabbia stava crescendo lentamente. Chiesero ad Allah di cosa si trattasse e Allah rispose che era il frutto della loro cattiveria e che ogni volta si fosse verificata una cattiva azione, un granello di sabbia si sarebbe aggiunto agli altri, col pericolo che la terra rimanesse deserta.

Nel racconto si delinea un nesso tra sentimenti, valori e ambiente con la conseguenza di un "tragico rapporto": dove l'uomo è ridotto a oggetto, anche la natura diviene oggetto. Si pone, quindi, come indispensabile il bisogno di favorire processi educativi che pongano al centro la formazione "dell'uomo e del cit-

tadino", mirati a far comprendere che quanto si fa alla natura in ogni caso ricade su se stessi.

Su tali processi non è certo opportuno operare un'indagine tutta razionale e sistematica. Essa potrebbe trasformare la nostra comunicazione in pura informazione più che in formazione. Ciò che serve è un approccio metodologico diverso, che non porti a concettualizzazioni compiute e sistematiche, ma a schegge di realtà educativa in cui ognuno possa riconoscersi con il proprio vivere e il proprio operare; in grado di far intendere il rapporto uomo-natura nell'ottica di una "partecipazione" e, in quanto tale, agilmente impiegabile in quella che abitualmente si definisce "educazione alla sostenibilità".

Secondo tali direzioni si analizzerà, nel contributo, dapprima l'origine di quel "grido sofferente" in chiave storico-teoretica, al fine di comprenderne origini e trasformazioni; successivamente, sarà considerata l'espressione "alla sostenibilità", data all'educazione come specificazione e qualificazione, non tanto nel suo puro fine quanto in una prospettiva allargata finalizzata a proiettare la persona in una "casa comune" migliore; infine, si aprirà al senso etico-educativo del rapporto uomo-natura, teso ad un'idea di persona libera e in quanto tale sostenitrice della *substantia*.

## 1. *Un "grido" dal passato*

La questione deve radicarsi nel passato per potersi schiudere nel presente. In fondo, un problema privo di radici che non si distenda in quel terreno vivo e fecondo del "già accaduto", rischia di risolversi unicamente nella moda o nelle mode del tempo. E comunque, non è facile intuire quale parte viva del passato può arricchire e quale, invece, può trasformarsi in appesanti-

mento. L'attenzione, pertanto, dev'essere massima, pena il rischio di un'illogica sublimazione atemporale o di una trascrizione in termini eterni di ciò che è e deve restare temporale. Quindi, al fine di una piena comprensione, ciò che certamente va esaminata è la cultura umanistica e rinascimentale nella sua capacità di preparare il terreno alla grande rivoluzione scientifica che in Galilei ebbe il suo maestro[2]. Presto ritornano alla mente le parole del filosofo Telesio che, con il concetto di natura *iuxta propria principia*, già nel 1565, può dirsi il precursore della grande rivoluzione:

> Coloro i quali prima di me hanno scrutato la struttura di questo mondo e la natura delle cose paiono averle investigate certamente con lunghe veglie e grandi fatiche, ma senza riuscire ad osservarle realmente […]. Pare in realtà che in ciò siano incorsi per il fatto che, avendo forse troppa fiducia in se stessi, quando hanno esaminato le cose e le loro forze, non hanno ascritto ad esse quella natura e quelle facoltà delle quali appaiono fornite (come era necessario fare), ma, gareggiando in sapienza con Dio nell'osare ricercare con la ragione i principi e le cause del mondo, e credendo e pretendendo di aver trovato ciò che non avevano trovato, hanno immaginato il mondo a loro arbitrio[3].

Parole importanti, tese a evidenziare che la struttura del mondo e la natura dei corpi in esso contenuti

[2] Cfr. E. Schrödinger, *Scienza e umanesimo*, Trieste, Beit, 2018; P. Euron, *Uomo e natura nel Rinascimento italiano. Dall'Umanesimo alla scienza di Galileo*, Simplicissimus, Book Farm, 2016; G. Chelazzi, *L'impronta originale. Storia naturale della colpa ecologica*, Torino, Einaudi, 2013; J.P. Deléage, *Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura*, Napoli, CUEN, 1994; J.A. Weisheipl, *Alberto magno e le scienze*, Bologna, ESD, 1994.

[3] B. Telesio, *La natura secondo i suoi principi*, a cura di R. Bondì, Milano, Bompiani, 2009, libro I, p. 3.

non devono essere indagati per mezzo della ragione, ma "percepite" con il senso e ricavate dalle stesse cose.

Parole che premettono e al contempo specificano una nuova direzione di marcia. Verso i primi del '600, infatti, con il suo progetto di enciclopedia delle scienze *ab imis fundamentis*, nonché con il *Novum Organum*, Francesco Bacone prospettava un nuovo tempo all'insegna di un principio tutto da interpretare: il potere dell'uomo sulla natura è compromesso dal suo sapere. Dunque, sapere è potere! Le parole di Bacone non potrebbero essere più chiare:

> La scienza e la potenza umana coincidono, perché l'ignoranza della causa preclude l'effetto, e alla natura si comanda solo ubbidendole: quello che nella teoria fa da causa, nell'operare pratico diviene regola[4].

*Natura non nisi parendo vincitur*: la natura è da vincere, da dominare. La potenza umana risiede nella scienza e fuori di essa la forza dell'uomo è inutile. L'uomo diviene "ministro" della natura. E se sapere è potere, potere è operare, quindi sperimentare e inventare per fissare nuove regole da cui trarre un nuovo ordine per il mondo. Bacone indica la via per giungere a tale sapere riducendo tutta la realtà a movimento meccanico e affidandola all'uomo, che può trasformarla solo tramite altri movimenti meccanici. È la nascita del *regnum hominis*, ossia dell'intento pratico del sapere di cui l'*homo faber*, in sostituzione dell'*homo sapiens*, si avvale per esercitare incontrastato il suo dominio. Ma questo è solo il primo passo.

Difatti con Cartesio, che inizia a disfarsi «di tutte le opinioni accettate fino allora» per «ricostruire tutto

[4] F. Bacone, *Novum Organum*, in Id., *Opere filosofiche* I, Bari, Laterza, 1965, vol. I, p. 257.

dalle fondamenta» e stabilire «qualcosa di fermo e costante nelle scienze»[5], questa *mathesis universalis* raggiunge la sua pienezza nella "mirabile scoperta" del metodo, grazie al quale la ragione, libera dal passato e dall'esperienza, può ora costruire da sola tutto il sapere. Nelle *Regole per la guida dell'intelligenza*, il filosofo scrive:

> A questo punto occorre osservare due cose: non supporre come vero ciò che è certamente falso e pervenire alla cognizione di tutte le cose […]. Ma se il metodo spiega rettamente in qual modo si deve usare l'intuito dello spirito per non cadere nell'errore contrario al vero e in qual modo si devono trovare le deduzioni per pervenire alla conoscenza di tutte le cose, allora mi sembra che non si richieda altro affinché la conoscenza sia completa»[6].

Sorge così un nuovo modo di concepire la scienza, un nuovo modo di guardare l'uomo e il mondo, una nuova *Weltanschauung*: se la struttura matematica è assunta a struttura ontologica della realtà, è inevitabile il matematismo, che è sinonimo di determinismo, riduttivismo e immanentismo. L'*episteme* diviene la ragione *tout court*; la sua causa si fa regola. Ed a motivo della famosa separazione tra *res cogitans* e *res extensa* tutto si riduce a quantità e moto, tutto è misurabile e prevedibile; l'intero cosmo assume l'aspetto di una "grande macchina" funzionale all'utile. E di certo Cartesio non fa alcun mistero del suo intento:

> invece di quella filosofia puramente speculativa che si insegna nelle scuole, se ne può trovare un'altra pratica, con la quale conoscendo la forza e le azioni del fuoco, dell'acqua,

[5] R. Descartes, *Meditazioni metafisiche*, in Id., *Opere filosofiche*, Torino, UTET, 1969, p. 197.

[6] R. Descartes, *Regole per la guida dell'intelligenza*, *ibid*., p. 56.

dell'aria, delle stelle, del cielo e di tutti gli altri corpi che ci circondano, con la stessa chiarezza con cui conosciamo i diversi mestieri dei nostri artigiani potremmo, allo stesso modo, impiegare questi corpi in tutti gli usi loro peculiari, e diventare così padroni e possessori della natura»[7].

Un intento che si completa grazie a Newton[8] e che diviene punto di riferimento del pensiero scientifico posteriori. Si guardi a Locke che, nel suo scritto del 1664 dal titolo *Saggi sulla legge di natura*, ritiene la scienza un modello per ogni forma di sapere; a Spinoza che nel 1677, già con il titolo della sua opera: *Ethica more geometrico demonstrata*, faceva notare una realtà concepita secondo una rigida connessione logica e da dedurre matematicamente da Dio; al "potenziale produttivo" di Smith nell'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza della nazione* del 1776, in cui il filosofo applica il modello meccanicistico alle scienze sociali e, in particolare, all'economia; alla "legge dei tre stadi" di Comte nel *Corso di filosofia positiva* del 1830; all'evoluzionismo cosmico-storico di Spencer e alla sua opera fondamentale *Primi principi* del 1862. Tutto era mosso dall'utile e animato dal mito di un progresso senza fine.

Una pesante eredità giunta a noi con tutta una serie di conseguenze che chiamano in causa la responsabilità dell'uomo perché lasci alle generazioni future una "casa comune" in cui "poter vivere". Ma su questo non voglio attardarmi. Preferisco tornare all'afferma-

[7] R. Descartes, *Discorso sul metodo*, VI parte, cit., p. 176.

[8] La scoperta della gravitazione universale e delle leggi della macchina, i suoi studi sulla natura della luce e l'invenzione del calcolo infinitesimale sono strumenti matematici mediante cui giungere alla conoscenza dell'universo, cfr. M. White, *Newton. L'ultimo mago*, Milano, Rizzoli, 2001.

zione di Bacone: *natura non nisi parendo vincitur*, per ricavarne alcune delle implicanze di cui è gravida.

Quindi, cosa intendere per natura? Forse un insieme di fatti biologici? Una pura materialità? O un chiaro determinismo meccanico? Φύσις è natura, ma in senso ampio. È legame che unisce. Essa è sinonimo di essenza. E l'essenza è un atto che aspetta di essere attuato (ἐντελέχεια), una causa formale orientata a un τέλος. La natura, quindi, come dinamica e non statica, mossa da un ordine che nell'uomo diviene normativo e si esplica come progetto da attuare. Ma mentre per l'essere non umano il progetto della sua natura si attua in virtù del dispiegamento della natura stessa, per l'uomo tale progetto dev'essere voluto e perseguito. Non si tratta pertanto di un dinamismo naturalistico. Esso è anche morale, finalizzato a far emergere l'uomo dalla propria "naturalità", superata in virtù dello spirito. Una superiorità dovuta alla capacità di "assumersi", a differenza delle cose che devono essere assunte. Ciò non significa potere assoluto attraverso cui leggere il mondo in chiave meccanicistica o consumistica. Piuttosto, la natura si pone come scambio mediante cui l'uomo dovrebbe individuare il proprio essere in armonia e "convivialità" con essa. Allontanarsi dall'equilibrio di tale visione, oggi detta "ecologica", implicherebbe il rischio di cadere negli estremi di un antropocentrismo e di un biocentrismo[9]. Quindi, nel considerare l'uomo

[9] Esiste una letteratura molto vasta a riguardo, tra i tanti: cfr. E. Schrödinger, *L'immagine del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2017; M. Andreozzi, *Biocentrismo ed ecocentrismo a confronto*, Milano, LED, 2017; R. Lanza - B. Berman, *Oltre il Biocentrismo*, Milano, Il Saggiatore, 2016; A. Giacchetta, *Il progetto ecologico oggi: visioni contrapposte*, Firenze, Alinea, 2010; P. Pagano - M. Di Natale, *Antropocentrismo e biocentrismo. Ricerca di una integrazione dialettica*, in C. Quarta (a cura di), *Una nuova etica per l'ambiente*, Bari, Dedalo, 2006, pp. 117-131;

"padre-padrone" delle cose, con la sua visione meccanica ed economica, con le sue moderne rivoluzioni industriali o anche l'attuale immenso potere della tecnologia; o nell'eliminare la differenza ontologica ed assiologica tra l'uomo e gli esseri viventi, considerando la biosfera come un'unità biotica di valore indifferenziato. Estremi incapaci di comprendere il profondo legame uomo-natura. Il soggetto, infatti, sordo a quel "grido sofferente", incapace di comprendersi nel suo agire morale, nella cura dell'altro e di ciò che lo circonda, diviene *homo consumens*, "logorato" dal continuo e rapido dimenticare. Per dirla con Bauman, esso percepisce il mondo come «un enorme contenitore di parti di ricambio»[10], senza accorgersi delle trappole insidiose in cui facilmente precipita. Ed ecco la lacerazione dei rapporti, la perdita di senso della "casa comune", l'assoggettamento emozionale alla società ipertecnologica, la perdita di autonomia nel giudizio e nelle scelte, l'esproprio della libertà. La questione ambientale, diagnosticata in tali termini, ci avverte che l'uomo, distruggendo la natura, ha la capacità di distruggere se stesso e che, di fronte a questo rischio, deve porre attenzione all'ambiente naturale mediante una necessaria (anche se tardiva) tutela.

## 2. *Aprire al concetto di "sostenibilità"*

Arricchiti di questi pochi tratti, penso sia ora bene sostare sul "moderno" concetto di sostenibilità. Forse

M.A. La Torre, *Antropocentrismo e biocentrismo: due paradigmi a confronto*, Ozzano dell'Emilia, Alberto Perdisa Editore, 2005.

[10] Z. Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Bari-Roma, Laterza, 2005, p. 30.

già dall'analisi del termine potrà cogliersi una maggiore risonanza e un potenziale evocativo più intenso di quelli che comunemente s'intendono. Dall'etimologia latina – *sub-* (su, da sotto verso l'alto) e *tenere* (tenere) – sostenibile rimanda tanto alla capacità di tenere in alto, quanto all'attitudine a proteggere, difendere, nutrire, mantenere qualcosa o qualcuno. Un termine che chiaramente apre a un rapporto in cui colui che regge è anche colui che protegge ciò che sta sotto nonché la *substantia*, il nucleo fondativo di ciò che emerge e viene portato ad esistenza.

Le attuali discussioni sulla sostenibilità pongono al centro del dibattito la crisi delle precedenti visioni meccanicistiche e strumentali[11], rivolte, da quanto si è

[11] Già negli anni '80 il concetto di sviluppo sostenibile era divenuto oggetto di attenzione e discussione. Si fa comunque risalire al 2005 l'evento che per la prima volta nella storia vede l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicare alle Scienze della Terra un Anno Internazionale, proclamando il 2008 come *International Year of Planet Earth*. Da qui la necessità di divulgare l'inestimabile patrimonio di conoscenze ottenuto dalle geoscienze per realizzare uno sviluppo sostenibile, e il non indifferente sostegno politico di 191 stati membri dell'ONU. Un anno che si prefigge di dimostrare i diversi modi in cui le Scienze della Terra possono aiutare le generazioni future a raccogliere la sfida per un mondo più sicuro e prospero; che travalica vecchie concezioni meccanicistiche per stimolare discussioni sugli aspetti prioritari delle azioni da intraprendere. Anche la bibliografia a tal riguardo è molto nutrita, tra i tanti: J. Véron, *Popolazione e sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1995; A. Lanza, *Lo sviluppo sostenibile*, Bologna, Il Mulino, 1997; E. Ronchi, *Uno sviluppo capace di futuro. Le nuove politiche ambientali*, Bologna, Il Mulino, 2000; M. Calloni, *Il nuovo e le innovazioni, dalle tecnologie alle biotecnologie. Quale ruolo per l'etica pubblica?*, in G. Ardizzo (a cura di), *Governare l'innovazione. La responsabilità etica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003, pp. 93-113; S. Borghesi - A. Vercelli, *La sostenibilità dello sviluppo globale*, Roma, Carocci, 2005; G.L. Bulsei, *Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica*, Roma, Aracne, 2010; S. Sala - V. Castellani, *Significato e prospettive della sostenibilità*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche,

visto, non tanto alla protezione quanto alla direzione della *substantia* per un'idea di progresso lineare e inarrestabile.

L'inizio della critica a tale idea di sviluppo può trovarsi nelle stesse contestazioni culturali e rivolte politiche caratterizzanti le società industriali nel pieno del loro sviluppo, ma anche nell'inizio dei primi segnali di una crisi di sistema[12]. Già durante gli anni '70, infatti, con le pericolose conseguenze derivanti dai selvaggi processi di industrializzazione che portavano non solo allo sfruttamento delle società agricole, centrate sull'organizzazione sociale nei villaggi del Terzo Mondo, ma inducevano anche la loro estirpazione mediante pressanti processi di inurbamento, conseguiva a livello globale da parte di alcuni movimenti, quali quelli degli ecologisti, una critica radicale alle logiche di tipo economicistico. Il dibattito inizia così ad avere ripercussioni anche negli stati occidentali. Erano gli anni '80 e Chernobyl viene ad essere assunto ad emblema della società a rischio. Si introduce nel panorama internazionale l'idea di globalità, nonché la consapevolezza circa l'esistenza di problematiche di interesse collettivo. E le nuove prospettive mettono in luce importanti interdipendenze. A partire dalla visione di una reciproca sopravvivenza si giunge a concetti quali il rispetto della biodiversità, la necessità di un diverso contratto politico-economico e socio-culturale fra le diverse popolazioni e il ripensamento di quel "patto con la natura" che con la modernità era andato distrutto. Con gli

2010; F. Musco, *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano 2016; G.F. Ferrari (a cura di), *La prossima città*, Milano, Mimesis, 2018.

[12] Cfr. S. Sala - V. Castellani, *Significato e prospettive della sostenibilità*, op. cit., p. 22.

anni '90, questioni che accomunano l'intera umanità, quali i problemi delle risorse comuni e la loro scarsità, fanno nascere ambiti specializzati nel settore ambientale come quello della sostenibilità. Nonostante tutto, soprattutto negli ultimi decenni, diviene sempre più evidente sia la difficoltà del controllo dello sfruttamento delle materie prime, sia dei conflitti che ne conseguono. Mediante le sue sofisticate tecnologie, l'uomo consuma in pochi secoli quelle materie prime ed elementi biologici frutto di milioni di anni di trasformazione geologica. Ed ecco, quindi, lo sviluppo sostenibile nelle sue vesti economiche, compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e dei beni per le generazioni future.

Indubbiamente, rispetto al passato, oggi si è più coscienti del senso della natura e della sua interazione con l'uomo, ma la questione del rapporto puntualmente si ripresenta. Dunque, chi sostiene cosa? Nella mitologia greca l'idea di sostenibilità era rappresentata da Atlante che per aver partecipato alla rivolta dei Titani fu costretto da Zeus a reggere sulle spalle il mondo intero. Nel disincanto mitologico del mondo, chi può sostenere la terra se non l'uomo stesso assumendosi precise responsabilità? La "responsabilità" chiama in causa l'idea di "avvenire" fondato sull'uso immediato di una tecnica adoperata impropriamente[13], trasformato e bloccato da pericolosi "limiti" insiti in una insensata crescita continua[14]. Di fronte a tali limiti si prospettano due

[13] L'agire umano in un contesto «pre-tecnico» muove nella prossimità e nell'immediatezza, non esiste una progettualità a lungo termine, con il «nuovo imperativo etico» nasce invece una coerenza non tanto dell'atto in sé ma dei suoi «effetti ultimi con la continuità dell'attività umana nell'avvenire», H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 17-21.

[14] Cfr. G. Ruffolo (a cura di), *Lo sviluppo dei limiti. Dove si tratta della crescita insensata*, Bari, Laterza, 1994, pp. 19-24.

tipi di comportamento: si può continuare a impedire, ostacolare, bloccare e non vedere un futuro differente: quindi, non liberare capacità nuove, non spingere alle relazioni e ad una libertà concepita come responsabilità condivisa. Oppure si può sviluppare un'etica del limite, da cui una "pedagogia della scelta", in grado di preparare azioni detentrici di valori e promotrici di libertà, fondata su una conoscenza, oserei dire quasi socratica[15], capace di umanare e come tale prospettare l'uomo in un comportamento, appunto, sostenibile che, mentre gli fa vedere la sua responsabilità di fronte al degrado e agli squilibri della terra, simultaneamente lo libera dal suo essere *destruens* per farlo muovere verso una salvaguardia della natura in cui egli stesso è natura[16].

Per aderire pienamente a quest'ultimo comportamento, occorre un cambiamento di mentalità attraverso cui uscire dalla logica del consumismo, adottando nuovi stili di vita. Non è il cambiamento esterno all'uomo che migliora le cose, ma l'inversione di marcia interna da perseguire con responsabilità. Si tratta di un "obbligo morale" che "costringe", alla maniera dell'ἀναγχάζω platonico, ad un rapporto uomo-natura in cui il bene autentico della persona e il vero bene comune trovano nell'ecologia umana la soluzione al problema dell'ecologia ambientale[17]. Un vincolo da solidi-

[15] Cfr. con *anthropine sophia* in Platone, *Apologia di Socrate*, 20d sgg.

[16] L'uomo appartiene alla biosfera terrestre, nasce, si nutre e muore come ogni altro organismo ma si comporta in modi diversissimi da una generazione all'altra perché si impadronisce di tecnologie sempre nuove usandole senza saggezza, cfr. L. Sertorio, *Storia dell'incertezza. Il difficile dialogo fra l'uomo e la natura*, Torino SEB27, 2013.

[17] Cfr. G. Crepaldi-P. Togni, *Ecologia ambientale e ecologia umana*, Siena, Cantagalli Edizioni, 2007, p. 8.

ficare, rimuovendo ingombri e scostando impedimenti o, per dirla con la metafora del racconto arabo, dissuadendo l'uomo dal frutto della sua "cattiveria". Quindi, dal dis-prezzo, dall'imborghesimento della vita, "malattia" che induce al disinteresse per il bene comune, che condanna alla lenta asfissia nel cerchio egoistico e rende facili prede del consumismo di ogni tipo; dall'atrofia del potere e dell'esercizio relazionale, non però della relazionalità generica ma specificamente di quella che intende i soggetti come fine e gli oggetti come mezzi; dal brancolamento determinato dallo stato patologico dei motivi dell'agire, effimeri e in balia di ogni vento, di conseguenza privi di forza e come tale "non motivi".

## 3. *Le "necessità" che educano*

Dai pochi tratti riportati si può trarre un'essenziale anche se dura conseguenza: educare al rapporto uomo-natura è un compito grande e specifico, fondato non su una sovrastruttura accettata come conseguenza di un ragionamento, ma su un sapere che trova il proprio significato e la propria giustificazione nella stessa persona. Un sapere, o meglio, una "conoscenza viva" in grado di far "sprizzare" da dentro forze capaci di infrangere le "cattiverie" estranee ed estranianti, sì che la persona venga alla luce, si apra e partecipi alla natura. Ne deriva un'educazione costruita non su un generico protendersi filantropico, ma su una conoscenza pratica, esistenziale, che si comprende volendola e praticandola; che si avvale di motivi e principi mediante cui stimolare a un vivo rapporto di partecipazione con la natura. Una partecipazione edificata sull'amore per la vita in grado di scansare l'appesantimento provocato

dal consumismo sia mediante l'enfatizzazione degli *adiafora*, di ciò che non ha né peso né consistenza, sia mediante l'essenzializzazione del quotidiano; vincitrice sul senso di morte e sull'insignificanza del vivere; che si sperimenta e si fa sperimentare non nella concettualizzazione o nell'informazione, ma nell'esperire; che riporta a ciò che il consumismo ha sbiadito e negato nonché al bisogno di una certa alfabetizzazione sul potere arricchente del rapporto uomo-natura; che spinge all'ascolto profondo, spesso banalizzato e ridotto a mero comportamentismo.

Ma ancora un tratto va rammentato: la libertà e l'importante funzione che essa assume all'interno del rapporto in questione. Per definire quest'ultimo passaggio, mi servo del pensiero di un autore che della "centralità dell'uomo nel mondo" ha fatto il principio dei suoi scritti: Pico della Mirandola. Le affermazioni che il filosofo riporta nel *De Hominis dignitate* sono tutte volte a sottolineare il valore dell'essere e dell'agire dell'uomo, riconosciuto nella sua dignità e nella sua natura creaturale[18]. «L'uomo per l'acume dei sensi, per il potere indagatore della ragione, e per il lume dell'intelletto è interprete della natura tutta»; egli è un microcosmo nel cui essere risiede la sua superiorità capace di riassumere e rispecchiare in sé tutto il creato. A differenza degli altri esseri, l'uomo è capace di decidere da se stesso ciò che vuole essere. Egli è libero, e la sua libertà si qualifica come l'essenza della sua più alta dignità. Un grande miracolo e un meraviglioso essere animato, il più fortunato di tutti gli esseri e degno quindi di ogni ammirazione, a cui l'Artefice disse:

[18] G. Pico della Mirandola, *La dignità dell'uomo*, a cura di F. Sante Pignagnoli, Bologna, Patron, 1970, p. 29 e sgg.

> non ti ho dato un posto determinato né uno stato tuo proprio, né alcun compito proprio nella tua specie, al fine che tu ottenga e possegga quel posto, quello stato, quel compito che tu coscientemente desidererai secondo la tua intenzione e la tua decisione. La natura ben definita degli altri esseri imbrigliata da precise leggi da me prescritte. Tu invece te la determinerai secondo il tuo arbitrio al cui potere t'ho consegnato, non costretto da alcuna limitazione. Ti ho posto nel mezzo del mondo perché tu da lì possa meglio riguardare tutto ciò che v'è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno né mortale né immortale affinché tu, arbitro e sovrano artefice di te stesso, plasmassi in quella forma che avresti preferita. Tu potrai degenerare negli esseri inferiori che sono i bruti, tu potrai rigenerarti secondo il tuo volere nelle realtà superiori che sono divine.

E ancora, sempre con le parole di Pico:

> All'uomo dalla sua nascita, il Padre incentrò semi di ogni specie e germi di ogni vita. E secondo che ciascun uomo li avrà coltivati alligneranno in lui e daranno i loro frutti. E se saranno vegetali sarà solo un vegetante; se sensibili, sarà un bruto, se razionali s'innalzerà ad anime celesti, se intellettuali sarà angelo e figlio di Dio.

L'uomo è libero, e grazie alla sua libertà può diventare angelo o bestia, salire fino a Dio o abbassarsi fino alla materia, rendendo conto solo a se stesso. Nelle parole di Pico c'è qualcosa che dà ai moventi e ai motivi un peso decisionale e questo qualcosa è la libertà dell'io. Da qui una serie di "necessità" insite e spesso taciute nella complessa dinamica dell'educazione al rapporto uomo-natura.

La prima, forse la più elementare ma anche la più insidiosa, riguarda la necessità di distinguere tra liberazione e libertà. La liberazione è una condizione della libertà, ma non conduce alla libertà. Liberazione è facoltà di scelta, quindi libero arbitrio nell'esecuzione di un'azione e nella specificazione di essa. Ed ecco

l'uomo aprirsi ai condizionamenti provenienti dalla natura, secondo la formula del determinismo e del meccanicismo. La libertà, quella ontologica, che è all'origine di tutte le libertà, è invece manifestatrice della natura più profonda dell'uomo[19]. Mira al dato, ma non si attacca al bisogno. Essa è volontà che si definisce interiormente e si esprime in funzione degli altri; che non si esaurisce nella pratica del dominio, ma si pone nella possibilità e finalità di un'armonia tra l'uomo e l'intero creato. La ridondanza e l'immediatezza delle liberazioni spesso ingombrano il campo della considerazione approfondita della libertà. Ci sono le liberazioni che crescono a macchia d'olio, che sono quanto mai invitanti, securizzanti e deresponsabilizzanti e che non sono affatto collegate con quella libertà gestita dall'uomo nell'ambito delicato della propria interiorità. Molte di esse rischiano, una volta acquisite, di invischiare in un bisogno inarrestabile di sempre nuove liberazioni, tutte provenienti dall'esterno. Di esse il soggetto beneficia, ma resta nell'oscuro delle finalità che le muovono e le giustificano, così che non si provoca in lui nessuna crescita reale. Per esplicitarle nella nostra angolatura: esse spingono al principio gerarchico, alle banali pratiche di ambientalismo conservativo, alle ecologie *green* che di *green* hanno solo il colore del logo, alle ecologie positiviste o agli interventi invasivi esterni verso l'ambiente... È nelle liberazioni di tal fatta che oggi può notarsi uno dei più grandi pericoli per il rapporto uomo-natura. È vero che talune di esse sono a portata di mano, elargibili a un gran numero di persone, ma è

[19] Cfr. M. Bookchin, *Ecologia della libertà. Emergenza e dissoluzione della gerarchia*, Milano, Elèuthera, 2010, p. 518; A. Zhok, *Libertà e natura: fenomenologia e ontologia dell'azione*, Milano, Mimesis, 2017, pp. 53-74.

pur vero che creano anche l'illusione di poter spianare la strada all'affermarsi della libertà, quella interiore, mediante cui far partecipare l'io alla natura.

Proseguendo con le "necessità" dette, mi pare sia fondamentale definire la correttezza nel valutare la funzione che il "limite" svolge nell'affermazione della libertà medesima. La libertà umana è "creata". È bene dunque coltivare una certa acutezza nel saper distinguere "ciò che dipende da noi e ciò che non dipende da noi"[20], ciò in cui si esercita il nostro potere e ciò che rappresenta il suo limite, per evitare l'allontanamento dal macrocosmo e quindi il rischio di irrequieti disastri naturali.

Quest'ultima "necessità" apre la strada ad un altro importante bisogno: effettuare una scelta fondamentale[21]. Una scelta che è primaria in assoluto, che va costantemente tenuta davanti alla mente per non deviare, da intendersi come parametro personale e interiore, sì da schivare i discutibili parametri indotti dalle mode e dal lacerante consumismo, sì da vivere il rapporto con la natura senza deviazioni o camuffamenti.

Forse potremmo sintetizzare dette "necessità" dicendo che nel rapporto uomo-natura bisogna "educare a volere". In fondo, libero è chi fa la propria volontà e non colui che crede di volere; chi, grazie alla coscienza della propria superiorità, decide di reggere e partecipare a quella *substantia* che rende il soggetto e l'oggetto ciò che sono e saranno. Educare a volere nel rapporto

[20] Si ricordano le parole di Epitteto: «Attaccati a molti oggetti, siamo gravati da essi e trascinati in basso […] che ci conviene fare allora? Organizzare il meglio possibile quel che dipende da noi, e di tutte le altre cose usare come esige la loro natura», Epitteto, *Le Diatribe e i Frammenti*, a cura di R. Laurenti, Bari, Laterza, 1986, I, 1, 14-17.

[21] In linea con la προαίρεσις intesa da Epitteto, cfr. *ibid*., I, 1; I, 2.

uomo-natura – detto così, senza paludamenti retorici – potrà apparire una *forza debole*, soprattutto se messo di fronte alle forze sempre crescenti e prorompenti di una società che si muove con grandi accelerazioni, diventa sempre più complessa e disorientata, e vede sempre più estendersi il regno della tecnologia. Ma più che *forza debole*, è forza eterogenea rispetto a quelle che fronteggia; è impari e inadeguata soltanto alle apparenze. In fondo, è in tale "educare" che si cela il mistero dell'uomo capace di udire quel "grido sofferente".

**Riferimenti bibliografici**

Andreozzi, M., *Biocentrismo ed ecocentrismo a confronto*, Milano, LED, 2017.

Ardizzo, G. (a cura di), *Governare l'innovazione. La responsabilità etica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003.

Birbes, C. (a cura di), *Progettare l'educazione per lo sviluppo sostenibile: idee, percorsi, azioni*, Milano, EDUCatt - Università Cattolica, 2011.

Boncinelli, E. – G. Giorello, *Lo scimmione intelligente. Dio, natura e libertà*, Milano, Rizzoli, 2009.

Bookchin, M., *Ecologia della libertà. Emergenza e dissoluzione della gerarchia*, Milano, Elèuthera, 2010.

Borghesi, S.- A. Vercelli, *La sostenibilità dello sviluppo globale*, Roma, Carocci, 2005.

Bulsei, G.L., *Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica*, Roma, Aracne, 2010.

Charbonneau, B., *L'Hommauto*, Paris, Denoël, 2003.

Chelazzi, G., *L'impronta originale. Storia naturale della colpa ecologica*, Torino, Einaudi, 2013.

Crepaldi, G. – P. Togni, *Ecologia ambientale e ecologia umana*, Siena, Cantagalli Edizioni, 2007.

Deléage, J.P., *Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura*, Napoli, CUEN, 1994.

Euron, P., *Uomo e natura nel Rinascimento italiano. Dall'Umanesimo alla scienza di Galileo*, Simplicissimus, Book Farm, 2016.

Ferrari, G.F. (a cura di), *La prossima città*, Milano, Mimesis, 2018.

Ferri, G. (a cura di), *L'uomo e la natura: sostenibilità sociale e ambientale*, Roma, Studium, 2016.
Frémaux, A., *La nécessité d'une écologie radicale*, Paris, Sang de la Terre, 2015.
Gehlen, A., *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Mimesis, Milano 2010.
Giacchetta, A., *Il progetto ecologico oggi: visioni contrapposte*, Firenze, Alinea, 2010.
Girard, L.F. - P. Nijkamp, (a cura di), *Energia, bellezza, partecipazione: la sfida della sostenibilità. Valutazioni integrate tra conservazione e sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 2005.
Gorz, A., *Ecologia e libertà*, Nocera Inf. (SA), Orthotes, 2015.
La Torre, M.A., *Antropocentrismo e biocentrismo: due paradigmi a confronto*, Ozzano dell'Emilia, Alberto Perdisa Editore, 2005.
Lanza, A., *Lo sviluppo sostenibile*, Bologna, Il Mulino, 1997.
Lanza, R. - B. Berman, *Oltre il Biocentrismo*, Milano, Il Saggiatore, 2016.
Lorenz, K., *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Milano, Adelphi, 1974.
Malavasi, P., *Pedagogia verde: educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*, Brescia, La Scuola, 2008.
Id. (a cura di), *Per abitare la terra, un'educazione sostenibile*, Milano, Pubblicazioni dell'ISU Università Cattolica, 2003.
Martinelli, R., *Uomo, natura, mondo: il problema antropologico in filosofia*, Bologna, Il Mulino, 2004.
Musco, F., *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Milano, Franco Angeli, 2016.
Pansera, M. T., *L'uomo progetto della natura: l'antropologia filosofica di Arnold Gehlen*, Roma, Studium, 1991.
Portioli, C. (a cura di), *Natura e Libertà. Filosofia, scienza ed etica. Analisi dell'istituto Banfi*, Perugia, Morlacchi, 2009.
Quarta, C. (a cura di), *Una nuova etica per l'ambiente*, Bari, Dedalo, 2006.
Ritter, J., *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*, Milano, Guerrini e Associati, 2001.
Ronchi, E., *Uno sviluppo capace di futuro. Le nuove politiche ambientali*, Bologna, Il Mulino, 2000.
Rondinara, S. (a cura di), *L'intelligibilità del reale: natura, uomo, macchina*, Roma, Città Nuova, 2013.
Ruffolo, G. (a cura di), *Lo sviluppo dei limiti. Dove si tratta della crescita insensata*, Bari, Laterza, 1994.
Sala, S. - V. Castellani, *Significato e prospettive della sostenibilità*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2010.

Schrödinger, E., *L'immagine del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2017.
Id., *Scienza e umanesimo*, Trieste, Beit, 2018.
Sertorio, L., *Storia dell'incertezza. Il difficile dialogo fra l'uomo e la natura*, Torino, SEB27, 2013.
Sofo, A. - E. Napoleone, *L'educazione ambientale come patrimonio per le generazioni future*, New York, Lulu Book Company, 2013.
Sofo, A. - A. Petrino, *Educazione alla sostenibilità*, New York, Lulu Book Company, 2015.
Teilhard de Chardin, P., *Il posto dell'uomo nella natura. Il gruppo zoologico umano*, Milano, Jaka Book, 2011.
Véron, J., *Popolazione e sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1995.
Weisheipl, J.A., *Alberto magno e le scienze*, Bologna, ESD, 1994.
White, M., *Newton. L'ultimo mago*, Milano, Rizzoli, 2001.
Zhok, A., *Libertà e natura: fenomenologia e ontologia dell'azione*, Milano, Mimesis, 2017.